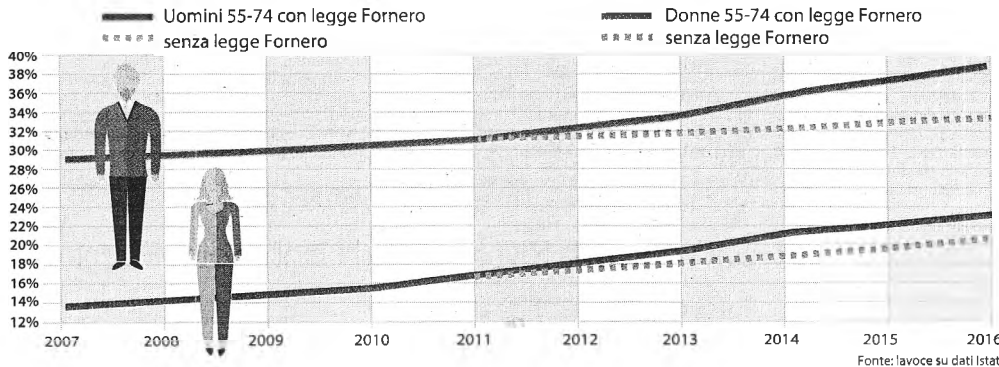
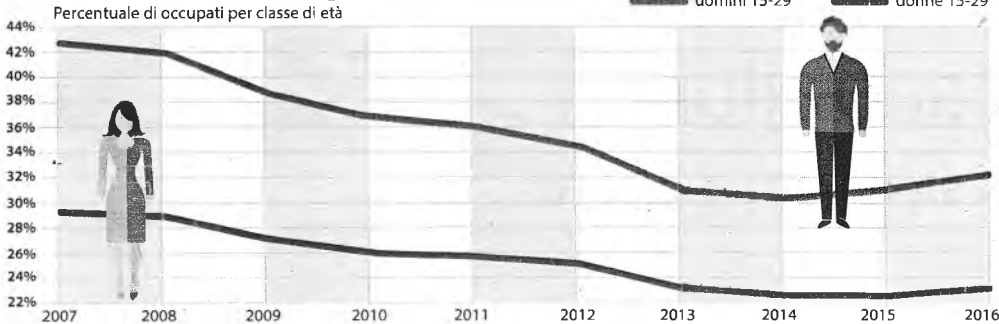


Peril Vaticano "è stolta e miope" la società che tiene padri in fabbrica e figli a casa, un'anomalia causata dal Pil che resta basso

Gli anziani al lavoro, i giovani senza



ROBERTO MANIA

ROMA. Dice Papa Francesco che «è una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga un'intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti». È l'anomalia del mercato del lavoro italiano con i giovani disoccupati e gli anziani occupati. Un conflitto generazionale che si trascina ormai da decenni in una cornice fatta di blocco della natalità, allungamento della speranza di vita, frantumazione del mercato del lavoro, innalzamento dell'età pensionabile, rivoluzione tecnologica e politiche di austerità. Ma soprattutto bassissimi tassi di crescita dell'economia, prima, durante e anche dopo la doppia recessione che ci ha colpiti in questo nuovo secolo.

È la questione del lavoro italiana, quella che ha (ri)sollevato il Pontefice. Con un tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che si aggira permanentemente intorno al 40 per cento, in Europa facciamo meglio solo di Grecia e Spagna, con i paesi del nord (Germania in testa) che registrano tassi di disoccupazione giovanile quasi fisiologici. «Ma non sottovalutiamo il fatto — ricorda Emilio Reyneri, professore emerito di sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano — che i giovani italiani entrano più tardi nel mercato del lavoro anche perché più tardi escono dalla scuola».

La crisi, da cui non siamo ancora completamente fuori, non ha fatto altro che accentuare queste tendenze. La perdita occupazionale dei giovani nel periodo compreso tra il 2007 (anno dell'inizio della crisi) e il 2014 la percentuale di occupati con età tra i 15 e i 29 anni è scesa tra gli uomini del 12 per cento e tra le donne del 6. Ben diverso lo scenario per i lavoratori maturi. Lo ha descritto sulla voce.info il demografo Gianpiero Dalla Zuanna: «Il tasso di occupazione nella classe 55-74 anni cresce (nello stesso periodo di tempo, ndr) per entrambi i sessi di dieci punti percentuali, superando nel 2016 il 38 per cento fra gli uomini e il 22 per cento tra le donne». Se non ci fosse stata la legge Fornero che per salvare l'Italia dalla bancarotta ha impegnato nel 2011 l'età pensionabile, la crescita dell'occupazione matura sarebbe stata più lenta. Solo, dunque, una questione di velocità del fenomeno.

Ma perché le affermazioni del Papa non riescono a tradursi in una ricetta per ribaltare la

“Vecchi al lavoro, giovani senza” L'atto d'accusa di Papa Francesco Ma serve crescita o non si cambia

situazione, per riportare i giovani al lavoro e gli anziani al riposo? «Perché l'Italia non cresce», risponde netto Nicola Rossi, professore di economia politica a Tor Vergata, autore, vent'anni fa, di un pamphlet di successo e provocatorio dal titolo inequivocabile: “Meno ai padri più

ai figli”. «La nostra anomalia nasce dal fatto che non cresciamo da oltre venti anni. Questo è il punto. E per questo è dannoso il messaggio del Papa che spinge i giovani a pensare che per ottenere qualcosa è necessario toglierla a qualcun altro. Così abbiamo messo definitivamente

una pietra sul mito dell'infallibilità papale».

Insomma non c'è la staffetta, non c'è il ricambio nello stesso posto di lavoro. Perché non c'è uno stock fisso di numero di posti di lavoro. In media su quattro lavoratori che escono per anzianità dal mercato ne en-

tra uno solo. «E poi — aggiunge Vincenzo Galasso che insegna economia alla Bocconi e che con Tito Boeri ha scritto “Contro i giovani” — i posti di lavoro non sono più uguali. Un sessantenne e un giovane hanno conoscenze assai diverse, vale nelle imprese ma anche nei servizi



Cisl, l'udienza a San Pietro apre il congresso

«È stato un incontro con una grande guida spirituale, capace di analisi profonde e acute e di visioni lunghe percorribili da tutti». Così Annamaria Furlan, leader della Cisl, ha commentato l'udienza dei delegati in Vaticano che ha aperto il congresso. Il Papa ha criticato globalizzazione inumana, finanza ingorda e pensioni d'oro. Furlan ha precisato che la Cisl, laicamente, «ha sempre mantenuto un dialogo autonomo, creativo e fecondo con la Chiesa»

La Banca d'Italia: “Il prolungamento della vita attiva non penalizza le nuove generazioni”

compresi quelli professionali». Ma pure Galasso pensa come Rossi che la vera svolta possa arrivare solo dall'aumento del Pil. «In una battuta: servirebbe un miracolo del Papa per far crescere l'economia dopo che ha benedetto l'Ape, cioè lo strumento che permetterà a chi lo vorrà un'uscita anticipata dal lavoro». E l'analisi della Banca d'Italia nella sua ultima Relazione è del tutto coincidente: «Secondo nostre analisi — scrivono gli economisti di Via Nazionale — non vi è evidenza di un nesso negativo, nemmeno nel breve periodo, tra il prolungamento della vita lavorativa degli anziani e l'occupazione dei giovani; piuttosto i due fenomeni appaiono complementari». Insomma chi assume, assume giovani e anziani. E si torna per questa via alla mancata crescita. Che rende anche impari l'attuale patto generazionale con i giovani, quando lavorano, che versano oltre il 30 per cento di contributi per garantire le pensioni ai padri.

IL COMMENTO

Non costringere i ragazzi a mendicare l'occupazione

ALESSANDRO ROSINA

C'è una sola via per inserire il Paese in un solido percorso di crescita: trasformare le nuove generazioni da principali vittime del lavoro che manca a protagoniste del lavoro che cambia.

Il lavoro che manca è ciò che del passato non c'è più, il lavoro che cambia è ciò che del futuro non c'è ancora. Quello che c'era per le generazioni precedenti e oggi sta sparando, in termini di occupazione e welfare, impoverisce le nuove generazioni solo se nel frattempo non si creano condizioni di sviluppo economico e sociale più coerenti con nuovi tempi. Questa consapevolezza è molto forte nei giovani italiani. I dati di una recente indagine condotta dall'istituto Toniolo per Fim Cisl evidenziano una forte domanda di rappresentanza collettiva non solo per dare risposta alle difficoltà del presente, ma anche per necessità di affrontare i cambiamenti della demografia e della rivoluzione tecnologica.

Il mondo che cambia e il rinnovo generazionale devono entrare in relazione positiva per consentire al Paese di crescere migliorando, in prospettiva, le condizioni di tutti. Il messaggio di papa Francesco raccoglie questa preoccupazione quando afferma che è stolto un Paese che fa lavorare a lungo gli anziani e assegna a molti di essi pensioni d'oro, lasciando i giovani ai margini. Stolto perché si compromette la possibilità per le nuove generazioni di dar basi solide al proprio futuro familiare e previdenziale, ma si riduce anche la loro possibilità di contribuire alla produzione di ricchezza e benessere comune. Con conseguenze ancor più gravi per una società che invecchia come la nostra.

Rispetto all'allargamento della popolazione attiva l'Italia è rimasta indietro su tre fronti. Il primo è quello già accennato dei giovani. Il secondo è quello delle donne, il cui tasso di partecipazione è tra i più bassi nel mondo sviluppato. Il terzo sono i lavoratori maturi. In questo caso più che di allargamento della popolazione attiva si tratta di allungamento della vita attiva. Il tasso di occupazione degli over 55 è tuttora sotto la media europea ma è anche vero che - a differenza di quanto vale per giovani e donne - è in atto un evidente processo di convergenza, anche per la spinta un po' brusca della legge Fornero. Colide questo con l'occupazione giovanile? Poco, in un Paese che cresce, perché in tal caso il mercato diventa una torta che si allarga assieme alle opportunità dei nuovi entranti, valorizzando inoltre il contributo a tutte le età. Il rischio di competizione al ribasso può, al contrario, diventare concreto in un Paese che fatica a crescere, investe poco su innovazione e formazione continua. Più che pensare ai giovani come soggetti mendicanti lavoro, dovremmo piuttosto pensare al lavoro come spazio da arricchire ed espandere con il contributo originale e qualificato delle nuove generazioni.

Conquiste del Lavoro

Anno 69 - N. 123
GIOVEDÌ 29 GIUGNO 2017

Quotidiano di informazione socio economica



Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da parte della Coop. Informa Cisl r.l. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg. Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Muzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269 / 270 - 068546742 / 3, Fax 068415365. Email: conquiste@cdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569/20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni. Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 65,00 - C.C. Postale n. 5169/2002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it.



copyright Foto - L'Osservatore Romano

“Non ci rassegniamo ad una globalizzazione inumana”. Così la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan rivolgendosi a Papa Francesco durante l'udienza speciale concessa ieri mattina al gruppo dirigente e ai de-

legati della Cisl, in occasione dell'apertura del Congresso nazionale. “Una globalizzazione senza regole e una finanza ingorda - sottolinea - hanno consegnato più diseguaglianze sociali, più povertà, più disoccupazione, senso di solitudine

e frustrazione, soprattutto di tanti giovani emarginati, senza un lavoro stabile e a volte anche sfruttati da un consumismo che non riconosce l'importanza e il ruolo unificante del lavoro nella società”. Temi che si ritrovano nell'impegno vertenziale che vede la Cisl

impegnata per difendere il reddito da lavoro, la tutela dei diritti fondamentali, la stabilità dell'impiego, la sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Temi che si riallacciano al senso più profondo dello slogan “Per la persona per il lavoro”, scelto per il XVIII Congresso Confede-

rato iniziato ieri a Roma. Spiega Furlan: “E' tempo di passare dal tutelare il lavoratore nel suo posto di lavoro a tutelare il lavoratore in quanto soggetto sociale”. E di fronte ai 1058 delegati cislini, il premier Gentiloni accoglie l'esortazione del sindacato a inter-

venire in modo strutturale sulle tasse, versante lavoro. “La riduzione del carico fiscale sul lavoro - ha detto il primo ministro - è un impegno per i prossimi mesi che prendo di fronte a voi”.

D'Onofrio, Gagliardi, Guadagni e Lenzi alle pagine 2 e 3

“La vocazione del sindacato è difendere i senza diritti”. Il discorso di Papa Francesco ai delegati Cisl ricevuti in Aula Paolo VI: proteggere non solo chi è dentro la città del lavoro ma anche chi è fuori

a pagina 4

Multinazionali. Amazon come Walmart. La concorrenza a spese dei lavoratori. Un caso emblematico di quel capitalismo predatorio stigmatizzato da Papa Francesco nel suo discorso

Masucci a pagina 5

Ortofrutta, il contratto è maturo: rinnovato con sei mesi di anticipo, riguarda 60 mila addetti del settore. Aumento medio di 65 euro e novità sul fronte dell'organizzazione del lavoro

Boschetti a pagina 6

Roma (*nostro servizio*). "Non ci rassegniamo ad una globalizzazione inumana". Così la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan rivolgendosi a Papa Francesco durante l'udienza speciale concessa ieri mattina al gruppo dirigente e ai delegati della Cisl, in occasione dell'apertura del Congresso nazionale. "Una globalizzazione senza regole ed una finanza ingorda - sottolinea la numero uno di Via Po - ci hanno consegnato più disuguaglianze sociali, più povertà, più disoccupazione, senso di solitudine e frustrazione, soprattutto di tanti giovani emarginati, senza un lavoro stabile ed a volte anche sfruttati da un consumismo che non riconosce l'importanza ed il ruolo unificante del lavoro nella società". Come il Papa ha più volte sottolineato "il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la realizzazione della persona, per il riconoscimento della sua reale dignità, per il suo diritto di cittadinanza".

Temi che si ritrovano nell'impegno vertenziale che vede la Cisl impegnata per difendere il reddito da lavoro, la tutela dei diritti fondamentali, la stabilità dell'impiego, la sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Temi che si riallacciano al senso più profondo dello slogan congressuale "Per la persona per il lavoro". Spiega Furlan nella sua relazione di apertura: "E' tempo di passare dal tutelare il lavoratore nel suo posto di lavoro a tutelare il lavoratore in quanto soggetto sociale".

E la persona è il centro della contrattazione, cuore dell'impegno Cisl, che nel 2016 ha vissuto una svolta importante. "I risultati del nostro Osservatorio sulla

Congresso Cisl. Dignità, disuguaglianze e trasformazioni al centro della relazione di Furlan

Il tempo opportuno

"Il lavoro è il vero diritto di cittadinanza"



contrattazione di secondo livello. l'Ocse, ci segnalano la progressiva ripresa degli Accordi su retribuzioni, orario e welfare aziendale, prevalenti sulle intese per crisi aziendali". E da parte del Governo "si sono realizzate aperture prima quasi impensabili a sostegno della contrattazione di secondo livello in materia di produttività e di welfare aziendale". E nel nuovo clima "si sono aperti tavoli sul lavoro e sulla previdenza che hanno portato alla revisione della Legge Fornero, al miglioramento del Jobs Act e allo sblocco dei contratti pubblici".

D'altra parte "il lavoro oggi è investito da una profonda, incessante trasformazione". Dal 2008 al 2016 "l'industria ha perso 936 mila occupati, di cui ben 549 mila nel solo settore delle costruzioni; mentre i servizi hanno creato 574 mila posti di lavoro in più. Nello stesso periodo si registrano 1 milione di operai e artigiani in meno in Italia, e un aumento di 480 mila addetti tra il personale non qualificato e ben 752 mila addetti nelle attività esecutive di servizi e commercio. Anche la Pubblica amministrazione ha perso 230 mila posti di lavoro negli ultimi

10 anni e, in particolare, è cresciuta la presenza di lavoro precario, che supera le 450 mila unità tra tempo determinato, collaboratori e lavoratori temporanei".

E' il momento di serie politiche attive, "siamo stanchi di aspettarle e di richiederle senza ricevere risposte adeguate".

La formazione continua è la leva decisiva per qualificare il lavoro e far crescere l'occupabilità e il ruolo dei sindacati.

E' il tempo opportuno per la coesione sociale, sottolinea la leader Cisl. Il lavoro deve valere di più, come dice anche il Manifesto della Ces. In

Italia esiste una questione salariale che ha molte componenti, a partire dall'eccessiva tassazione che grava sui lavoratori e dal cuneo fiscale, unico in Europa.

E' una delle espressioni della disuguaglianza. per questo La Cisl ha presentato al parlamento nel 2015 un ddl di riforma del fisco, che oggi rilancia.

Ma la disuguaglianza si esprime anche nei problemi irrisolti degli anziani e dalla disoccupazione giovanile: questioni che non possono essere usate per creare conflitto generazionale.

E parlando di disuguaglianza e di povertà, Fur-

lan sottolinea l'importanza dell'accordo, di cui Cgil Cisl e Uil sono state protagoniste, tra Governo e Alleanza contro la povertà, sul reddito di inclusione, "primo importante presidio di attacco alle radici della povertà". Reddito di inclusione e non di cittadinanza "perché è quanto un guadagno con il proprio lavoro che dà dignità all'esistenza, non redditi minimi a pioggia, non assistenza gratuita".

Ma la lotta alle disuguaglianze ha bisogno anche di una Europa che esca fuori dalla logica del Fiscal Compact ed entri in quella della solidarietà, a partire dal governo finora mancante delle politiche migratorie.

La Cisl lancia dunque una triplice sfida. Intanto al mondo delle imprese, per "proseguire e completare una prima significativa azione di rilancio del dialogo e delle relazioni industriali", ma soprattutto per "intensificare intese e accordi che portino a risposte concrete ai reciproci bisogni di lavoratori e imprese". A Cgil e Uil perché "è solo interesse di tutto il mondo sindacale sviluppare e mettere a frutto il tanto lavoro comune che ci ha visto e ogni giorno ci vede impegnati, a partire dai temi della contrattazione e della previdenza che più danno senso al nostro fare".

Alla politica e alle istituzioni per "una maggiore attenzione alle proposte del fronte sindacale: sul fisco, sul welfare, sulle disuguaglianze, sullo slus soli".

Giampiero Guadagni

Roma (Nostro servizio). La dignità della persona, la sua partecipazione al mondo del lavoro, il giusto salario e in definitiva la dignità del lavoro sono i temi trattati dall'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro, nel suo intervento al Congresso della Cisl in corso a Roma. La prospettiva che apre Papa Francesco, sul tema del lavoro, è quella che "ci sostiene e ci orienta", dice Santoro. "Il Papa - aggiunge - nel discorso ai delegati della Cisl, ha sottolineato l'urgenza di un nuovo patto sociale umano, un patto sociale per il lavoro" indicando l'economia sociale di mercato come "prospettiva di crescita" non solo economica per la società.

Santoro auspica quindi "un fronte comune sul lavoro" tra gli attori sociali che non trascuri l'aspetto ambientale. Parla di Taranto come una città "divisa tra l'assurda scelta tra salute e lavoro". Parla degli incidenti sul lavoro: "Porto con me il dolore e lo strazio dei ragazzi morti sul lavoro dei quali ho celebrato le esequie in questi anni", come anche delle esperienze di quelle famiglie che hanno perso la propria mamma o il proprio papà, uccisi dal calore nei campi di raccolta d'estate, dopo ore ed ore di lavoro per pochi euro, o i padri di famiglia che hanno perso la vita a causa delle malattie

L'Arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, ribadisce le coordinate indicate da Papa Francesco

La Chiesa invoca un "fronte comune" sul lavoro per restituire dignità a tutte le persone



contratte sul lavoro.

Per il presidente della Commissione per i problemi sociali e il lavoro della Cei e coordinatore delle Settimane Sociali, oltre all'assenza del lavoro preoccupa la sua precarietà nelle varie forme di insicurezza, di lavoro nero, di caporalato, di illegalità.

Per affrontare il dramma del lavoro,

con il suo corollario di problemi, secondo Santoro, non servono ricette magiche, ma proposte praticabili e "buone pratiche" a partire da esperienze concrete, come il Progetto Policoro, che vedono i giovani già protagonisti nel campo dell'innovazione, dell'agricoltura di eccellenza,

dell'artigianato, dei servizi alla persona, del turismo e della tutela del patrimonio culturale.

Ma anche "il lavoro che cambia" costituisce un "registro" che richiede attenzione. L'innovazione tecnologica, sostiene Santoro, rende infatti possibile un cambiamento concreto anche per creare lavoro e distribuire quello che c'è.

Dalla prossima Settimana sociale a Cagliari, su questi temi, dovranno "emergere proposte e spunti da veicolare al Governo e al Parlamento". A cominciare dal rapporto scuola lavoro, passando per il lavoro femminile, la denatalità, il lavoro di cura, la disabilità e l'inclusione dei migranti.

Il punto di riferimento, secondo Santoro, resta l'invito di Papa Francesco di non curare solo le vittime dell'attuale sistema economico, ma di "costruire un sistema eco-

nomico dove le vittime siano sempre di meno, dove possibilmente non ci siano più".

Papa Francesco, nelle sue Encicliche sociali e nei suoi continui appelli, compreso il discorso di ieri rivolto ai delegati della Cisl, ha indicato una strada ben precisa che mette l'uomo al centro di ogni attività a cominciare dal lavoro. Una strada, ribadita da Santoro, che richiede coraggio per essere percorsa in una società secolarizzata, che sembra vivere esclusivamente in ragione dell'accaparramento individuale dei beni. Perché una percorso controcorrente per affermare e realizzare quella giustizia sociale, oggi negata per molti, che si realizza innanzitutto garantendo un lavoro dignitoso per tutti e che rappresenta il solo presupposto imprescindibile per l'esercizio delle libertà fondamentali.

Francesco Gagliardi

Il premier manda in soffitta la disintermediazione. E la sindaca di Roma apre al confronto

per la coesione sociale

Ribadisce l'impegno riformista del governo: una fatica di Sisifo, la lotta che ha raccontato Albert Camus, quella che spinge verso la cima e "basta a riempire il cuore di un uomo". Davanti alla platea del congresso della Cisl Paolo Gentiloni traccia la rotta che l'esecutivo, presente in formazione - tipo, con una delegazione zepa di ministri e sottosegretari, terrà nei prossimi mesi. E non si sottrae alle sollecitazioni che arrivano dal sindacato di via Po. Dunque riformismo, per lui, significa in primo luogo dare una chance ai giovani. Non in futuro remoto, ma adesso, "con interventi di riduzione dalla pressione fiscale sul lavoro", dice il premier, che assume questo impegno come uno dei pilastri di un disegno economico che punta a mettere al centro "la persona ed il lavoro, proprio come recita lo slogan congressuale della Cisl". Centralità sottolineata anche dal Presidente della Repubblica Mattarella nel suo saluto: "La Cisl conferma questa vocazione, a difesa di un modello sociale che sappia coniugare democrazia e lavoro, crescita economica e difesa dei diritti". Riformismo, insiste il premier, è anche pensare ad una regolazione per via legislativa della rappresentanza: "C'è un interesse generale ma anche un interesse del governo a rafforzare la capacità di rappresentanza dei sindacati anzi-

Cuneo fiscale, Gentiloni apre: sì alla riduzione per i giovani



ché ad accrescere la proliferazione di sigle spesso all'origine di fenomeni di dumping contrattuale - sottolinea - Per questo trovo positivo che la Cisl rifletta su un impianto di norme a sostegno della contrattazione e della rappresentanza". La stagione della disintermediazione ormai è alle spalle. Gentiloni riconosce apertamente che negli ultimi anni i rapporti tra le parti sociali e i governi a guida Pd che si sono succeduti ("quello di Matteo Renzi, ma anche il mio", precisa a scanso di polemiche) non sono stati sempre scorrevoli. Molto ha contri-

buito anche la crisi, che "ha lasciato segni profondi sul tessuto sociale e ha provocato una perdita di fiducia nei partiti come nei sindacati e in generale in tutti i corpi intermedi". Tanto per chiarire, non è una cosa "di cui mi rallegrò", anche perché il tessuto della rappresentanza certo non si può rammenare con "il mito della democrazia diretta attraverso la rete", sostiene Gentiloni, che qui fa salire di qualche decibel il tono sorvegliato del suo intervento. E' la fatica della mediazione, invece, la sola in grado di produrre risultati, come nel caso "del reddito

di inclusione che abbiamo approvato grazie al confronto costante con l'Alleanza contro la povertà". Con l'emergenza migranti che preme e le forze di opposizione che, nel giorno forse più difficile di questa stagione tormentata, cannoneggiano il governo invocando le porte (e i porti) chiuse, il presidente del consiglio non fa passi indietro: "Ricordo che c'è un paese intero che si mobilita per gestire i flussi e contrastare i trafficanti", un paese che evidentemente è assai diverso da quello di chi "soffia sul fuoco". Un paese che però sarà fermo nel "chiedere ad alcuni

paesi europei che non si girino più dall'altra parte". L'emigrazione non è l'unico tema su cui si fronteggiano il partito della chiusura e quello dell'apertura. Gentiloni riannoda il filo della grande discussione sulla globalizzazione e i suoi effetti e indica una sorta di via mediana, una miscela di riformismo economico e protezione sociale. La parola d'ordine è pragmatismo: "Nei paesi in via di sviluppo la globalizzazione ha salvato oltre un miliardo di persone dalla povertà", ma i perdenti sul campo di battaglia dell'economia mondiale "vanno tutelati". Maga-

ri in modo diverso dal passato. Il premier è d'accordo con quanto la leader Cisl Annamaria Furlan ha detto riguardo alla necessità di tutelare il lavoro piuttosto che i posti di lavoro dando un colpo di acceleratore alle politiche attive. Anche questo serve ad evitare "quella crisi di rigetto" della globalizzazione e del mercato che sfocia "nel protezionismo e nella chiusura nazionalistica".

Il miglioramento del quadro economico, certificato dal Fondo monetario, dovrebbe allungare i suoi effetti anche sull'anno prossimo, ragiona il premier, che saluta i dati sfornati ieri dal centro studi di Confindustria con evidente anche se misurata soddisfazione. Non basta, ovviamente, ma è pur sempre un'inversione di tendenza. Rafforzata peraltro dalla conclusione della vicenda delle banche venete, da cui Gentiloni trae spunto per dire che "se ci fosse stata una più forte integrazione monetaria" l'Italia non sarebbe stata costretta a penare tanto. Nessuna concessione, ad ogni modo, alla retorica dell'Europa matrigna. Perché è solo nel quadro dell'Europa unita, il "mito fondativo della nostra democrazia", che sarà possibile "ricostruire il filo della rappresentanza" e della coesione sociale. Al centro di tutto, oggi come ieri, è il lavoro. E il lavoro a cui pensa Gentiloni è il lavoro di cui "ha parlato Pierre Carniti nel discorso che ha fatto in occasione del suo ottantesimo compleanno. Quello che ci definisce e si riassume nella domanda rivolta all'altro: Che cosa fai?".

Carlo D'Onofrio

Le porte del Campidoglio sono sempre aperte. Noi ci siamo". Parla Virginia Raggi, sindaca di Roma, al congresso della Cisl, il XVIII, e snocciola un dialogo sino ad ora inedito tra un sindacato riformista ed il partito figlio della rivoluzione grillina che oggi governa Roma. "Qui oggi sono riuniti lavoratori, mondi imprenditoriale e la società civile", spiega Raggi, che poi aggiunge che la "condivisione e il gioco di squadra sono fondamentali" come lo sono il "benessere e lo sviluppo della nostra società". La sindaca, nel suo intervento davanti al principale sindacato riformista italiano, snocciola un elenco di punti irrinunciabili per modernizzare il Paese. Ovvero che le "amministrazioni territoriali devono fare la propria parte in termini di pro-attività", che il "sistema amministrativo deve essere meno burocratico, che serve un ruolo più attivo per la sharing economy" e che tutto questo si può realizzare soltanto con "condivisione e collaborazione" attive. Perché, spiega Raggi, di fatto cambiando il rap-

porto del Movimento con il sindacato e rovesciando il paradigma della disintermediazione, oggi vanno "trovate soluzioni innovative, anche rispetto alle disoccupazione digitale, sia sul campo innovativo che su quello delle risorse". Un riconoscimento che dovrebbe suonare come una sveglia anche per Matteo Renzi rispetto all'area sindacale riformista. Perché come ha detto la segreteria Annamaria Furlan, la partecipazione diretta alla attività sindacale, oltre la realtà dei social e virtuale, incarna il coinvolgimento attivo dei lavoratori rispetto al mondo del lavoro. Una apertura, in questi mesi di crisi profonda del lavoro, che di fatto si riconcilia con la scelta, di poco tempo fa, della sindaca di Roma di firmare un protocollo con Cgil, Cisl e Uil per cercare di arrestare la fuga di aziende dalla Capitale e rilanciare l'economia locale. L'elenco delle cronache, in fondo, era vario. Negli ultimi mesi si erano viste la chiusura della sede romana di Alitalia, la vertenza per il trasferimento a Milano di Sky e del Tg5

Raggi di sindacato tra Grillo e i lavoratori



Mediaset (quest'ultimo apparentemente accantonato), e il possibile dimagrimento della sede romana di Esso, scelte che avevano fatto piovere una serie di interrogativi sull'occupazione a Roma. Secondo uno studio

della Camera di Commercio tra il 2007 e il 2015 il Pil nel Lazio (di cui l'economia di Roma rappresenta l'82,4%) è diminuito del 9,6%, e il valore aggiunto pro-capite del 10,5%. L'iniziativa del Campidoglio prevederebbe un

tavolo settimanale aperto anche a governo e Regione Lazio che punti su "innovazione, infrastrutture, burocrazia zero, defiscalizzazione". Tra gli obiettivi indicati, anche l'introduzione della cosiddetta clausola sociale negli appalti e la rinegoziazione del debito e del piano di rientro di Roma Capitale. Punti economici, politici ma soprattutto di lavoro sostanziali, che ben spiegano come, nel 2017, il ruolo di un sindacato riformista come la Cisl sia ancora indispensabile. Anzi, diciamo di più: necessario! Una necessità che è stata riassunta da par suo dalla segreteria della Cisl, Annamaria Furlan, in una frase: "A chi è convinto che nella complessità delle società moderne la partecipazione democratica non sia più possibile e che l'unica alternativa sia la rete, riservandosi, all'occorrenza, di bocciarne i risultati non gli sono graditi, facciamo un invito: partecipate ai Congressi della Cisl, sarà un'esperienza rigenerativa e sicuramente istruttiva". Più reale e meno virtuale.

Massimiliano Lenzi

Il discorso integrale del Papa ai delegati Cisl: tutelare chi è dentro la città del lavoro ma anche gli esclusi

Sindacato a difesa di chi è senza diritti



Cari fratelli e sorelle, vi do il benvenuto in occasione del vostro Congresso, e ringrazio la Segretaria Generale per la sua presentazione. Avete scelto un motto molto bello per questo Congresso: "Per la persona, per il lavoro". Persona e lavoro sono due parole che possono e devono stare insieme. Perché se pensiamo e diciamo il lavoro senza la persona, il lavoro finisce per diventare qualcosa di disumano, che dimenticando le persone dimentica e smarrisce sé stesso. Ma se pensiamo la persona senza lavoro, diciamo qualcosa di parziale, di incompleto, perché la persona si realizza in pienezza quando diventa lavoratore, lavoratrice; perché l'individuo si fa persona quando si apre agli altri, alla vita sociale, quando fiorisce nel lavoro. La persona fiorisce nel lavoro. Il lavoro è la forma più comune di cooperazione che l'umanità abbia generato nella sua storia. Ogni giorno milioni di persone cooperano semplicemente lavorando: educando i nostri bambini, azionando apparecchi meccanici, sbrigando pratiche in un ufficio... Il lavoro è una forma di amore civile: non è un amore romantico né sem-

pre intenzionale, ma è un amore vero, autentico, che ci fa vivere e porta avanti il mondo. Certo, la persona non è solo lavoro... Dobbiamo pensare anche alla sana cultura dell'ozio, di saper riposare. Questo non è pigrizia, è un bisogno umano. Quando domando a un uomo, a una donna che ha due, tre bambini: "Ma, mi dica, lei gioca con i suoi figli? Ha questo 'ozio'?" "Eh, sa, quando io vado al lavoro, loro ancora dormono, e quando torno, sono già a letto". Questo è disumano. Per questo, insieme con il lavoro deve andare anche l'altra cultura. Perché la persona non è solo lavoro, perché non sempre lavoriamo, e non sempre dobbiamo lavorare. Da bambini non si lavora, e non si deve lavorare. Non lavoriamo quando siamo malati, non lavoriamo da vecchi. Ci sono molte persone che ancora non lavorano, o che non lavorano più. Tutto questo è vero e conosciuto, ma va ricordato anche oggi, quando ci sono nel mondo ancora troppi bambini e ragazzi che lavorano e non studiano, mentre lo studio è il solo "lavoro" buono dei bambini e dei ragazzi. E non a tutti è riconosciuto il diritto a una giusta pen-

sione - giusta perché né troppo povera né troppo ricca: le "pensioni d'oro" sono un'offesa al lavoro non meno grave delle pensioni troppo povere, perché fanno sì che le disegualanze del tempo del lavoro diventino perenni. O quando un lavoratore si ammala e viene scartato anche dal mondo del lavoro in nome dell'efficienza - e invece se una persona malata riesce, nei suoi limiti, ancora a lavorare, il lavoro svolge anche una funzione terapeutica: a volte si guarisce lavorando con gli altri, insieme agli altri, per gli altri. E' una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti. Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro, alle imprese mancano energia, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi beni comuni che rendono migliore la vita economica e la pubblica felicità. È allora urgente un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-do-

vere di lavorare. Il dono del lavoro è il primo dono dei padri e delle madri ai figli e alle figlie, è il primo patrimonio di una società. È la prima dote con cui li aiutiamo a spiccare il loro volo libero della vita adulta. Vorrei sottolineare due sfide epocali che oggi il movimento sindacale deve affrontare e vincere se vuole continuare a svolgere il suo ruolo essenziale per il bene comune. La prima è la profezia, e riguarda la natura stessa del sindacato, la sua vocazione più vera. Il sindacato è espressione del profilo profetico della società. Il sindacato nasce e rinasce tutte le volte che, come i profeti biblici, dà voce a chi non ce l'ha, denuncia il povero "venduto per un paio di sandali" (cfr Amos 2,6), smaschera i potenti che calpestano i diritti dei lavoratori più fragili, difende la causa dello straniero, degli ultimi, degli "scarti". Come dimostra anche la grande tradizione della Cisl, il movimento sindacale ha le sue grandi stagioni quando è profezia. Ma nelle nostre società capitalistiche avanzate il sindacato rischia di smarrire questa sua natura profetica, e diventare troppo simile alle istituzioni e ai poteri che invece dovrebbe criticare. Il sindacato col passare del tempo ha fini-

to per somigliare troppo alla politica, o meglio, ai partiti politici, al loro linguaggio, al loro stile. E invece, se manca questa tipica e diversa dimensione, anche l'azione dentro le imprese perde forza ed efficacia. Questa è la profezia. Seconda sfida: l'innovazione. I profeti sono delle sentinelle, che vigilano nel loro posto di vedetta. Anche il sindacato deve vigilare sulle mura della città del lavoro, come sentinella che guarda e protegge chi è dentro la città del lavoro, ma che guarda e protegge anche chi è fuori delle mura. Il sindacato non svolge la sua funzione essenziale di innovazione sociale se vigila soltanto su coloro che sono dentro, se protegge solo i diritti di chi lavora già o è in pensione. Questo va fatto, ma è metà del vostro lavoro. La vostra vocazione è anche proteggere chi i diritti non li ha ancora, gli esclusi dal lavoro che sono esclusi anche dai diritti e dalla democrazia. Il capitalismo del nostro tempo non comprende il valore del sindacato, perché ha dimenticato la natura sociale dell'economia, dell'impresa. Questo è uno dei peccati più grossi. Economia di mercato: no. Diciamo economia sociale di mercato, come ci ha insegnato San

Giovanni Paolo II: economia sociale di mercato. L'economia ha dimenticato la natura sociale che ha come vocazione, la natura sociale dell'impresa, della vita, dei legami e dei patti. Ma forse la nostra società non capisce il sindacato anche perché non lo vede abbastanza lottare nei luoghi dei "diritti del non ancora": nelle periferie esistenziali, tra gli scartati del lavoro. Pensiamo al 40% dei giovani da 25 anni in giù, che non hanno lavoro. Qui. In Italia. E voi dovete lottare lì! Sono periferie esistenziali. Non lo vede lottare tra gli immigrati, i poveri, che sono sotto le mura della città; oppure non lo capisce semplicemente perché a volte - ma succede in ogni famiglia - la corruzione è entrata nel cuore di alcuni sindacalisti. Non lasciatevi bloccare da questo. So che vi state impegnando già da tempo nelle direzioni giuste, specialmente con i migranti, con i giovani e con le donne. E questo che dico potrebbe sembrare superato, ma nel mondo del lavoro la donna è ancora di seconda classe. Voi potreste dire: "No, ma c'è quell'imprenditrice, quell'altra...". Sì, ma la donna guadagna di meno, è più facilmente sfruttata... Fate qualcosa. Vi incoraggio a continuare e, se possibile, a fare di più. Abitare le periferie può diventare una strategia di azione, una priorità del sindacato di oggi e di domani. Non c'è una buona società senza un buon sindacato, e non c'è un sindacato buono che non rinasca ogni giorno nelle periferie, che non trasformi le pietre scartate dell'economia in pietre angolari. Sindacato è una bella parola che proviene dal greco "dike", cioè giustizia, e "syn", insieme: syn-dike, "giustizia insieme". Non c'è giustizia insieme se non è insieme agli esclusi di oggi. Vi ringrazio per questo incontro, vi benedico, benedico il vostro lavoro e auguro ogni bene per il vostro Congresso e il vostro lavoro quotidiano. E quando noi nella Chiesa facciamo una missione, in una parrocchia, per esempio, il vescovo dice: "Facciamo la missione perché tutta la parrocchia si converta, cioè faccia un passo in meglio". Anche voi "convertitevi": fate un passo in meglio nel vostro lavoro, che sia migliore. Grazie! E adesso, vi chiedo di pregare per me, perché anch'io devo convertirmi, nel mio lavoro: ogni giorno devo fare meglio per aiutare e fare la mia vocazione. Pregate per me e vorrei darvi la benedizione del Signore.